

NUOVA LETTERATURA



Uno sguardo al futuro Una ragazza del villaggio Bangadi

→ **Fiera del Libro** A Torino Lingua Madre invita quattro scrittori africani tutti da scoprire

→ **Dal Kenya all'Eritrea** Una porzione di mondo che non è solo guerra, ma anche creatività

Voci dall'Africa Orientale, dove nasce la nuova letteratura

«Lingua madre» (con la Regione Piemonte e il Festival internazionale di Torino) presenta quattro incontri con scrittori provenienti dall'Africa Orientale: il 14 (Mohamed), 15 (Patel e Mengiste), 17 (Aden Sheik).

IGIABA SCEGO
SCRITTRICE

Terra di guerre, carestie, lotte sociali, devastazioni ambientali. Le immagini che oggi abbiamo in testa di questa porzione di mondo chiamata Africa Orientale non sono delle più benigne. Qui c'è la Somalia della ventennale guerra in-civile, il Kenya di Kogorocho e delle bidonville, l'Eritrea soffocata da una dittatura tragico-farsesca, l'Etiopia che arranca tra crisi economiche e violazioni dei diritti civili.

E la lista potrebbe continuare all'infinito, contando i guai di Tanzania, Burundi, Uganda.

Ma l'Africa Orientale non è solo questo per fortuna. È anche tutte le sue donne e i suoi uomini. È anche creatività, voglia di futuro, speranza. Ed è proprio a questa porzione di mondo che Lingua Madre (evento promosso da Regione Piemonte e Fiera Internazionale del Libro di Torino), ha dedicato una speciale attenzione, invitando, nei giorni della fiera, quattro figure di eccellenza di questo Africa ancora tutta da svelare.

Nadifa Mohamed, Shailja Patel, Maaza Mengiste e Mohamed Aden porteranno a Torino storie, profumi, speranze delle loro terre.

Shailja Patel è kenyota. Ma questa è solo uno dei suoi volti. La sua realtà è fatta di identità multiple che si rincorrono in una danza frenetica. I nonni di Shailja lasciarono il natio Gujarat, in India, nel 1920. Scelsero di andare in Africa per costruirsi una vita di vera libertà. Erano stanchi delle barriere coloniali inglesi che rendevano quelli come loro degli ignobili fuori casta. I nonni paterni si insediarono a Zanzibar e quelli materni a Mom-

basa. La natia Nairobi in lei si fonde con l'India delle origini e con una oralità che appartiene ad entrambi i suoi mondi. Il successo è arrivato con la poesia politica *Eater of death*, dove Shailja dà voce ad una donna afgana che denuncia la morte del marito e dei suoi sette figli. Morte causata da una incursione aerea statunitense. Il suo ultimo lavoro, un work in progress, si intitola *Migritude*: un viaggio epico in quattro movimenti (Lieto Colle). La parola è un neologismo coniato da lei. Ha la sua radice nel concetto

Shailja Patel

È l'autrice di *Migritude*, un miscuglio di poesia, invettiva, reportage

di *Negritude* di Leopold Sédar Senghor e di *attitude* che sottolinea il rifiuto di ogni posizione subalterna. *Migritude* è un miscuglio di generi. C'è la poesia, l'invettiva, la leggenda, l'aneddoto, il reportage, il racconto. Qui la Patel indaga difficili dinamiche famigliari, la voglia di libertà al femminile, la disumanizzazione portata dalle dinami-